

MORI

Momenti di tensione ma nessuno scontro tra gli agenti e i membri della tribù delle fratte, in serata ricevuti dal sindaco



MILITARIZZATI

Vallotomo, ripartiti i lavori

Il via dopo due mesi di presidio dei cittadini
Operai scortati dai reparti antisommossa

DENISE ROCCA

MORI - Alle 7.40 di ieri hanno iniziato ad arrivare alla spicciolata i manifestanti della Tribù delle Fratte. Diretti all'accesso per il cantiere del vallotomo, intenzionati ad impedire l'ingresso agli operai e la ripresa dei lavori, come avevano promesso quando, qualche giorno fa, avevano lasciato il presidio sui terrazzamenti moriani. Ma non era una mattinata come le altre. A quasi due mesi dal blocco dei lavori ieri il cantiere doveva riprendere. Diverse squadre di operai erano già partite da Cavalese: 14 lavoratori con 4 escavatori pronti ad entrare in azione. Questa volta il gioco delle parti che ha visto, per settimane, gli operai arrivare e trovare i manifestanti sui macchinari senza che vi fosse nessun contatto o scambio fra di loro, è finito. L'immobilità è finita.

A scortare i lavoratori dentro le recinzioni del cantiere c'erano le forze dell'ordine, ieri. Carabinieri, polizia locale, agenti in tenuta antisommossa. Mancava poco alle 9 del mattino quando a Mori sono arrivate diverse camionette della polizia ai piedi della stradina che conduce al cantiere. Altre volanti e il camioncino con gli agenti in antisommossa erano già a poche centinaia di metri dall'entrata del cantiere. Anche vicolo Pipel, preso come simbolo dalla Tribù delle Fratte, era presidiato dalle forze dell'ordine.

In una Mori di signore in bicicletta con le borse della spesa del mercato del giovedì nei cestini e la frenesia di una mattinata lavorativa, le divise azzurre e blu delle forze dell'ordine spiccavano da ogni angolo nei pressi degli accessi alle fratte: erano stupefatti i moriani che incrociavano i poliziotti in tenuta antisommossa. Qualche auto davanti all'ingente dispiegamento di forze sul momento pensava ad un grosso incidente. Giungevano appena le grida e gli slogan dei manifestanti davanti al cantiere nella sottostante via, dove qualche curioso si radunava in piccoli gruppetti, stupefatti o rassegnati a quello che nelle ultime settimane sembrava diventato inevitabile.

Lassù, intanto, una cinquantina di manifestanti avevano occupato l'entrata ufficiale del cantiere, in via Divisione Acqui, ma alcuni operai sono stati scortati dentro dall'accesso di vicolo Pipel. Al megalono c'era Federico Menegazzi, sindacalista, ma qui soprattutto membro della Tribù delle Fratte e moriano. C'erano gli slogan dell'inizio di questa resistenza «la somma urgenza per fare cantieri milionari», e quelli di questi ultimi giorni: «operai oppressi, lavoratori in pericolo», ma anche tante proteste verso l'amministrazione moriana e in particolare il suo sindaco, parafalchini di questa vicenda. «Rivendichiamo la messa in sicurezza immediata di questo diedro per evitare tragedie - spiega Federico Menegazzi - è criminale operare in altre maniere. Denunciamo il fatto che non è stato trasparente con i suoi cittadini quando la scorsa sera abbiamo chiesto quando sarebbe stato l'inizio lavori. Rivendichiamo che da



Diverse camionette di Polizia e Carabinieri ieri mattina nel centro storico del paese. La scelta della Provincia di sbloccare lo stallo che andava avanti dall'inizio di dicembre

quanto emerso ieri da un'assemblea popolare non capiamo come mai si voglia proseguire con un appalto milionario rispetto ad una messa reale in sicurezza del diedro anche meno costosa. Andremo avanti coinvolgendo la popolazione e denunciando che sono decenni che il comune di Mori sottovaluta la situazione e poi arriviamo d'improvviso alla somma urgenza». Alla fine della giornata, gli operai avevano completato le prime otto ore di lavoro in quasi due mesi sul cantiere del vallotomo moriano. I manifestanti, alle 18, si sono dati appuntamento sotto gli uffici del sindaco Barozzi, che li ha ricevuti in municipio, non domi di continuare a rivendicare la propria battaglia. Ma con il presidio abbandonato, il cantiere ripreso, l'accento ritornato ad essere posto fortemente sulla sicurezza dell'abitato e una parte di cittadini che si è fatta sentire per la ripresa immediata dei lavori, la protesta della Tribù ha perso una parte della sua forza di propulsione. Quanto del suo appeal è andato perduto, lo si vedrà al prossimo appuntamento già annunciato dai manifestanti: sabato alle 18 la Tribù chiama all'adunata i cittadini sotto il municipio, da dove partirà una «fiaccolata di somma urgenza» che si è già annunciata terminerà davanti alla casa dell'assessore Tiziano Mellarini.



La politica | Perentorio anche Mellarini: «Il professor Barla ci ha dato ragione, il cantiere doveva riprendere in sicurezza»

Il sindaco Barozzi: «Non c'era alternativa»

MORI - Il più contestato dai manifestanti della Tribù delle Fratte è il primo cittadino moriano, Stefano Barozzi (in foto ieri sera con la tribù delle fratte), che dopo quasi due mesi di blocco lavori, due relazioni tecniche da illustri professori «terzi» rispetto alla Protezione Civile e innumerevoli incontri oggi è più che mai deciso ad andare avanti sulla strada tracciata: «Il vallotomo rimane la soluzione migliore - commenta - ho piena fiducia che l'intervento sia il più sicuro per la popolazione. La speranza ultima è che i cittadini meno convinti al risultato finale possano ricredersi». I manifestanti davanti alle forze dell'ordine non hanno esitato a parlare di «repressione della democrazia»: «Si è cercato di evitarlo il più possibile - sottolinea Barozzi - ma c'è stata un'opposizione fisica al cantiere e per ripristinare la legalità si è dovuto fare così. Più volte



è stato chiesto alla Tribù di andarsene, ma non è successo se non fino a quando hanno finalmente capito che il pericolo del diedro era reale». Ha il timore di essere ricordato come il sindaco che ha fatto intervenire la polizia? «Io ho ricevuto comunicazione della ripresa del cantiere ieri mattina, quando stava accadendo - risponde

L'ingegner Devigili e i lavori a tappe forzate: «Ci sono 14 muratori e 4 escavatori per recuperare il tempo perduto»

Barozzi - è un passaggio che ci si aspettava dopo la relazione Barla, io stesso avevo detto che sarebbe ripreso a breve: non penso ci fosse altra scelta davanti alla Tribù che lo bloccava». Anche per l'assessore provinciale alla protezione civile Tiziano Mellarini la necessità di ricominciare il cantiere era perentoria: «La relazione del professor Barla - dichiara Mellarini -

ha non solo avallato ma anche rafforzato la validità delle nostre scelte e alla luce di questo il cantiere doveva riprendere, tecnici e operai poter proseguire nel fare il proprio lavoro di messa in sicurezza». Si è ripartiti in forze: «Si è ritenuto opportuno attendere prima la sentenza del Tar a seguito dell'unica opposizione formale avanzata - spiega il punto di vista tecnico l'ingegnere Devigili della Provincia -, sia la relazione del professor Barla che è un'autorità nel campo della geomeccanica e persona di fama internazionale che ha dato ragione alla Provincia e ha approfondito il nostro studio con ulteriori simulazioni e condivise che l'attività che abbiamo fatto è corretta. Con oggi, finalmente, anche se con il ricorso alla forza pubblica e di questo ci dispiace, proseguiamo con i lavori: ci sono 14 operai e 4 escavatori sul cantiere, per recuperare il tempo perduto».

D.R.



Ma gli oppositori non mollano: l'altra sera all'auditorium la relazione del «controesperto» Gian Paolo Giani



«Progetto eccessivo»

MORI - Auditorium da tutto esaurito l'altra sera per la relazione del professor Gian Paolo Giani, ingegnere civile e professore ordinario di geotecnica l'«altro» esperto interpellato dalla tribù in contrapposizione al tecnico «provinciale» Barla. «Il primo punto - ha esordito - è quello dell'abbattimento controllato del diedro roccioso che Barla giustamente considera in condizioni di precario equilibrio (ma non vuol dire che cadrà domani). L'importante è che questo abbattimento controllato riduca almeno metà del diedro fino ad una pezzatura dei blocchi dell'ordine di uno o due metri cubi e non vengano proiettati con esplosivo con lanci particolari. Quando facciamo queste operazioni dovremmo proteggere la zona, facendo una prima barriera alta, quindi andare a mettere una barriera che sia in grado di assorbire energia e trattenerne eventuali blocchi che dovessero muoversi. Infine suggerirei una rete metallica di alta resistenza, minimo 2 o 3mila kj». In sostanza, rispetto al progetto provinciale, si tratta di costruire delle barriere di protezione in alto e una rete metallica in basso e procedere alla distruzione controllata del masso. «Il progetto della Provincia non mi piace - ha considerato Giani - perché sovradimensionato, vengono scavate le vigne per fare il rilevato previsto dal progetto, che non va bene perché c'è una rottura di pendenza e i massi si trovano come su un trapezio. Mi sono anche confrontato con Barla e abbiamo due visioni diverse, senza polemica. Lui ha paura e vuole un rilevato che tenga in piedi tanti chilojoule, come un vallotomo, inoltre mi ha



detto che secondo lui il vallotomo che ha disegnato Azzoni, in alto, ha un brutto impatto ambientale». E un consolidamento preventivo del masso? «Se si intende - risponde Giani - mettere chiodi e bulloni, è talmente pericoloso e faticoso che è più semplice abatterlo». La differenza fra i due progetti sta anche nelle simulazioni: «Il progetto provinciale parte da una certa semplicità concettuale, causata da un programma molto sofisticato che simula un distacco contemporaneamente da tutto il versante, e non un unico distacco. Il nostro gruppo di lavoro è partito da un approccio diverso: censire i massi già caduti, misurarli e determinarne il volume e a questo punto fare una simulazione da un punto

preciso di distacco, quello ritenuto più probabile». Da questi risultati partono i progetti alternativi, che prevedono un «ancoraggio del masso in termini provvisori - lo spiega il progettista Azzoni - poi si può procedere con l'abbattimento una volta montata una barriera paramassi appena sopra le case, appena a monte della stradina che porta al santuario, il posto ci sarebbe, in grado di reggere i frammenti di uno o massimo due metri cubi di grandezza». Come risponderebbe ad un crollo massivo il vallotomo? «Con un crollo - ha detto Giani - possono venire fuori dei volumi anche più grossi, ma questo non implica che le opere provvisoria o il vallotomo della Provincia non siano in grado di sostenerlo». D.R.

Fronte del no La tribù sposta l'attenzione sulle condizioni nel cantiere: «Non vogliamo morti bianche»

«Così i lavoratori rischiano la vita»

MORI - L'ultimo cavallo di battaglia dei manifestanti della Tribù delle Fratte, all'indomani della relazione Barla che ha aumentato se non propriamente il pericolo del masso incombenente certamente la sua percezione da parte dei cittadini, è la sicurezza degli operai incaricati di occuparsi della costruzione del vallotomo. Un tema che è stato il filo rosso della manifestazione sul cantiere moriano, poco prima dell'allontanamento operato dalle forze dell'ordine. Nella Tribù delle Fratte hanno del resto un ruolo importante anche Federico Menegazzi e Anna Montesana, rispettivamente funzionario sindacale Usb (Unione sindacale di Base) e coordinatrice sindacale Usb, che hanno formalizzato ieri una richiesta di incontro urgente all'Uopsal, il Dipartimento di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro. L'obiettivo è quello di avere un incontro per discutere della sicurezza degli operai alla luce della relazione di Gian Paolo Giani e dei progetti alternativi al vallotomo che la Tribù ha messo sul piatto a luglio e l'altro gior-

no ribadito con i propri tecnici. «Utile a noi - scrivono nella richiesta - per capire quali soluzioni sono state adottate da Misconel (una delle ditte che lavorano sul cantiere moriano, ndr) per garantire l'incolumità dei dipendenti». La richiesta è firmata non solo dai due sindacalisti, ma anche da Emilio Piccoli in rappresentanza della Tribù e dal consigliere comunale pentastellato di Mori Renzo Colpo. Proprio Colpo, ieri mattina, dal megafono della manifestazione ha chiesto al capo cantiere di visionare il piano di sicurezza della ditta e, seppure rassicurato verbalmente che tutto è in regola, chiederà accesso agli atti come consigliere. Al megafono, ieri mattina, Menegazzi arringava la folla con scenari drammatici: «Operai, lavoratori a rischio della propria vita che non sanno se domani saranno a casa dai loro figli. Gli operai stanno subendo senza nemmeno sapere bene a cosa vanno incontro, non vogliamo morti bianche qui a Mori. Siete nei nostri pensieri ogni giorno». Loro, gli operai, agli slogan dei manifestanti hanno fatto sopra



un bonario sorriso (senza mancare di rispetto a nessuno, ci mancherebbe): «Più che tranquilli andiamo in cantiere e spieghiamo a tutti il loro lavoro, noi siamo professionisti del nostro». Lapidari, ma chiari. I manifestanti mettono in dubbio la condizione degli operai, la Provincia risponde tramite l'ingegnere Devigili, responsabile del cantiere del vallotomo: «La si-

curezza degli operai è la nostra prima preoccupazione e in tal senso abbiamo pianificato tutta l'attività e la presenza per garantire alle maestranze la sicurezza. Ci sono due sistemi di monitoraggio dell'ammasso, abbiamo un responsabile della sicurezza. Posso garantire che c'è un'attenzione al di sopra delle attenzioni consuete di altri cantieri». D.R.



Imponente il dispiegamento delle forze dell'ordine